

CAGLIARI

Fanciulla armata e selvaggia

di Carla Moreni

Una *Fanciulla del West* merita sempre di essere ascoltata, perché è l'opera più sperimentale di Puccini e perché è un'ottima lente per vagliare lo stato di salute di un teatro. Il *Lirico di Cagliari* la offre come penultimo titolo di stagione di un autunno particolarmente ricco, tra trionfali *Nozze di Figaro*, con Stefano Montanari sul podio e al fortepiano, e la prossima *Ciociara* di Marco Tutino, in prima italiana. Punti di forza della nuova *Girl* sono la direzione di Donato Renzetti e la protagonista, che ha il temperamento vincente di Svetla Vassileva. Entrambi al debutto nel titolo: da non crederci, visti i risultati. Renzetti è un musicista sottovalutato, rispetto al talento musicale e alla facilità del braccio. Della partitura esalta con naturalezza la dimensione sinfonica, assecondato da una buca smagliante. Ne sbalza le differenze stilistiche, che vanno dalla frammentarietà tematica iniziale, scattante e concisa, alla conclusione maestosa, dove i motivi principali si fondono congiunti. Il nuovo "slang" dei ritmi americani si scioglie nella trasfigurazione finale. Non malinconica, come si dice sempre. Solenne, invece. Brunita dalla tinta asciutta e rude del Coro maschile, ottimo. Così che in una grande arcata si passa dai lazzi dei cercatori d'oro, punteggiati di continui "Hurrah", alla "redenzione", che è il tema centrale dell'opera. Mascherato, certo - come piaceva sempre a Puccini - da scorribande e impiccagioni da far-west.

La seconda sfida che pone *Fanciulla* è quella di trovare un cast per diciotto diversi personaggi, dove la tradizionale terna del melodramma (soprano, tenore, baritono) viene continuamente sollecitata da una miriade di interventi frammentari, sempre pericolosamente evidenti. Nessuno si può nascondere. E qui tutti sono ben scelti e caratterizzati, e grazie al braccio esatto ma morbido del direttore, sempre speditamente insieme. In un tessuto tanto fitto, polifonico, brillano ancor più le oasi di struggente e pura melodia, che Puccini dispensa con oculatezza, esigentissimo negli affondi. Svetla Vassileva si dona con generosità nella parte della protagonista Minnie: il registro medio-acuto le è più comodo e quan-

do la voce deve salire esce piena, vibrante, drammatica. In scena non ha un momento dove non debba anche recitare, perché quest'opera è pura commedia, anzi, è già cinema, in anticipo sui western. Con un italiano tornito, lei sola, al centro della comunità dei minatori, ne regge costantemente le redini. Peccato non cavalchi. In compenso tiene schioppo e pistole da vera *cow-girl*.

Marcello Giordani, bandito e poi santificato Dick Johnson, canta elegante e ovviamente si prende l'applauso di rito a scena aperta per la Romanza. Più intrigante il baritono Roberto Frontali (anche per merito di Puccini) lo sceriffo perdente, in amore e a carte. La partita truccata, sostenuta dal ruggito dei soli contrabbassi, a arcate nervose, diventa autentico thriller. Ivan Stefanutti firma interamente lo spettacolo, che rispetta per filo e per segno le indicazioni del libretto. Minimi sono gli elementi scenici: nel primo atto a sinistra entra la scala per Minnie, nel terzo a destra risponde la forca per Johnson. Manca però il letto di lei, nel secondo, sostituito da una sedia a dondolo. Proiezioni sullo sfondo evocano la natura selvaggia della California. Realistici spari tagliano invece l'aria, e c'è persino un maestro d'armi, donna, Kara Wooten, in mirata filologia. Meno filologico pare invece che in scena si beva continuamente whisky, mentre il bel *Teatro di Cagliari*, che un tempo ospitava persino un ristorante stellato, non abbia ora nemmeno un bar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fanciulla del West di Puccini; direttore Donato Renzetti, regia di Ivan Stefanutti; Cagliari, Teatro Lirico, oggi ultima replica

